



UN LUOGO UMANO nell'inferno della guerra

*Un'esperienza scolastica
con i bambini in fuga dall'Ucraina*

a cura di **Francesca Bellucci**

I nostri amici della scuola "Venerini" di Fano stanno vivendo l'accoglienza di alcuni bambini ucraini; da aprile quattro fratelli dell'età di otto, sei, quattro e due anni, si sono inseriti nel percorso scolastico particolarmente curato dalle insegnanti Erika e Serena. Il loro papà di trentotto anni è un sacerdote ortodosso, ora al fronte come cappellano militare. Tymotey, Julija, Hordij e Andriy, sono arrivati dalla loro città di Leopoli a Fano all'inizio di marzo grazie ai sacerdoti dell'Opera Don Orione che li accolgono insieme alla loro mamma Nataliya di quarantadue anni. Nella comunità ucraina ospitata a Villa San Biagio a Fano sono giunti nelle settimane successive anche altri minori. Alcuni di loro hanno appena iniziato l'esperienza del centro estivo alla scuola "Venerini". La testimonianza di Erika e di Serena è un aiuto a considerare cosa significhi realmente accogliere ed educare dentro una realtà storica così drammatica come quella che stiamo vivendo.



ERIKA MARONI

Mi ritrovo una profonda e commossa gratitudine per l'esperienza vissuta con Julija e Hordij che si sono inseriti nella mia sezione della Scuola dell'Infanzia. Al loro arrivo a scuola non conoscevano l'italiano e la necessità di trovare un modo di comunicare con loro è stato il primo grande lavoro affrontato. Con il passare dei giorni però, stando con loro, mi sono ritrovata a vedere che la prima conoscenza e comunicazione reciproca stava già accadendo tra noi attraverso lo sguardo. Ho visto declinato nell'esperienza della relazione educativa quello che in un passaggio di un incontro Nicolino diceva dell'esperienza della fede, che non è innanzitutto un discorso o un contenuto da comunicare: *“La fede, la presenza di Cristo, la misericordia di Dio è una vita da incontrare, delle mani e delle braccia da cui lasciarsi afferrare e abbracciare; è un'esperienza di volti, di sguardi luminosi e attraenti da incontrare e da cui lasciarsi illuminare e attrarre; è un'esperienza umanissima e concretissima che si propaga attraverso l'esperienza umana*

di chi la vive” (Nicolino Pompei, Lui tagliò corto... facendo il Cristianesimo). Particolarmente Julija mi ha sempre guardato moltissimo e questo suo sguardo su di me ha accresciuto anche il mio su di lei. Non potendoci parlare più di tanto, ci siamo conosciute e comprese sempre di più guardandoci, guardandoci vivere all'interno della classe, della scuola. Guardandomi vivere la realtà della scuola e della giornata Julija e Hordij hanno via via colto sempre di più che potevano aprirsi e fidarsi e questo ha favorito che, nonostante la loro condizione di lontananza dal padre, dalla loro casa, nonostante la paura della guerra, si siano potuti aprire all'esperienza della bellezza delle giornate. E questo si è visto dai loro sguardi, dai loro sorrisi, dal loro iniziare a bisbigliare delle parole, dal loro cominciare ad assaggiare ciò che la mensa proponeva a pranzo fino ad arrivare oggi a mangiare tutto. Il lavoro vissuto con Julija e Hordij è in fondo lo stesso che io vivo con tutti gli altri miei alunni. La loro presenza è un dono anche perché amplifica alcuni aspetti che spesso possono invece essere meno considerati. Un momento importante è stato quando, non sapendo pronunciare il suo nome in ucraino, ho voluto scrivere Julija con i caratteri cirillici che lei conosce già. Le si sono illuminati gli occhi come se per la prima volta si fosse sentita chiamata per nome da me. È stato un momento tenerissimo come quando ho avuto l'intuizione di insegnare una canzone animata per bambini in lingua ucraina a tutta la classe. Ho chiesto a Nataliya, la mamma di Julija ed Hordij, che tra l'altro è un'insegnante di pianoforte, di inviarmi i link di alcune canzoni ucraine per bambini ed ho scelto quella che mi sembrava più orecchiabile. In brevissimo tempo è diventata il tormentone della scuola e tutti i nostri alunni l'hanno imparata con grandissima facilità. La sera in cui abbiamo vissuto la festa di fine anno scolastico è stato bellissimo vedere la gioia di Nataliya di fronte a tutti i bambini italiani che cantavano in ucraino. È stata una modalità che ha favorito moltissimo l'apertura di Julija ed Hordij; probabilmente hanno sentito che non chiedevamo solo a loro lo sforzo di imparare l'italiano ma che innanzitutto noi ci aprivamo ad imparare l'ucraino. Questo ha fatto sì che loro iniziassero a dire sempre più parole in italiano e a non vergognarsi di parlare in ucraino a scuola. Prima succedeva, infatti, che loro non parlassero mai tra di loro o lo facessero solo sottovoce senza farsi sentire.

SERENA PASQUINELLI

Quando è iniziato l'arrivo dei profughi ucraini in Italia, abbiamo erroneamente immaginato che le nostre scuole avrebbero ricevuto molte richieste di accoglienza di bambini nelle classi. In realtà non è stato affatto così, perché, giustamente, la scuola non era la priorità per le mamme scappate dall'Ucraina con i figli.

Non siamo di fronte a persone che lasciano il loro Paese con la speranza di iniziare una nuova vita in Europa. Gli Ucraini scappano dalla guerra in atto con il desiderio di poter tornare a casa il prima possibile. Questa condizione ha fatto sì che i bambini si inserissero solo piano piano e parzialmente nelle scuole italiane. La maggior parte di chi frequentava la scuola primaria o secondaria ha continuato a seguire le lezioni con i propri insegnanti ucraini in video collegamento, consapevoli della grande difficoltà d'imparare l'italiano e di farlo diventare la propria lingua di studio. Per noi è stato un aiuto vedere che i bambini ucraini non sono corsi nelle nostre scuole. Ci ha insegnato a dare un più giusto peso e valore all'istruzione e ci ha fatto capire che l'accoglienza e la carità non devono essere secondo le nostre immagini. Il primo passo che abbiamo fatto è stato andare a conoscere i bambini ucraini arrivati a Fano e così vedere i loro reali bisogni.

Quando ho saputo che Tymotey si sarebbe inserito nella classe seconda della nostra scuola primaria, dove io insegno italiano, ho avuto inizialmente la tentazione di pensare che sarebbe stato per me un peso, come una difficoltà in più da affrontare. Il confronto con due nostre amiche insegnanti che avevano già accolto bambini ucraini nelle loro classi mi ha aiutato a riaprire il cuore e a superare le mie preoccupazioni, facendomi ritrovare ad attendere Tymotey come un dono.

Con i compagni di classe abbiamo aggiunto un banco nell'aula e abbiamo allestito uno scaffale dove lui potesse tenere le sue cose, come fanno gli altri bambini, scrivendoci il suo nome in ucraino. Ogni alunno ha realizzato un disegno da regalare a Tymotey e tutti hanno scritto "ciao" in ucraino. Al suo arrivo, vedendo questi disegni, ha voluto anche lui realizzarne uno per i compagni scrivendoci "ciao" in italiano. È stato il primo passo di apertura reciproca. Aiutando i bambini della classe ad immedesimarsi con la realtà di questo nuovo compagno, tutti hanno desiderato portare un regalo per lui tanto che, quando è arrivato, il suo armadietto era già pieno di materiale scolastico nuovo e di giocattoli che hanno fatto sentire Tymotey atteso e amato. Dai miei alunni ho imparato la semplicità e l'immediatezza di un abbraccio, di un semplice gesto affettuoso e anche la capacità di comunicare attraverso un linguaggio universale fatto di sguardi, gesti e semplici parole che a loro sono venuti spontanei. Se nella didattica Tymotey ha incontrato un grande ostacolo per la non conoscenza dell'italiano, nel gioco è stato incredibile vedere come capisse immediatamente le regole e le dinamiche senza bisogno di traduzioni.

ERIKA MARONI

Non conosciamo la durata della permanenza di questi bambini nella nostra scuola, perché per queste famiglie è grande il

desiderio di tornare a casa ma contemporaneamente non possono prevedere quando sarà possibile. Proprio questa precarietà è un aiuto anche per noi a vivere l'attimo presente come un tempo prezioso, certi che possa positivamente segnare anche il loro cammino futuro e desiderosi che il tratto di vita condiviso non sia una parentesi da dimenticare ma un momento comunque prezioso nell'educazione e nella vita di questi bambini. È bellissimo per noi vedere come la mamma, Nataliya lo stia cogliendo per lei e per i suoi figli. Proprio in un momento di festa vissuto insieme al termine dell'anno scolastico ci diceva la sua gratitudine e il suo desiderio che questa "new life" (nuova vita) possa continuare anche un giorno quando torneranno in Ucraina, riferendosi al nostro modo di vivere l'esperienza scolastica, l'accoglienza e l'amicizia che ha incontrato conoscendoci e che è per lei, come per noi, un segno della carezza del Nazareno, vera attesa e unico desiderio del nostro cuore, qualsiasi sia la condizione che ci troviamo a vivere.

